DISCORSO STORICO

PEL QUALE SI AVVERA LA LEZIONE

del v. 135. Canto XXVIII. dell' Inferno di Dante

« Che al re giovane diedi i ma' conforti »

COMPILATO

DA FRANCESCO CERROTI

BIBLIOTECARIO CORSINIANO

Estratto dal Giornale *Il Borghini*,
fascicoli di Maggio e Giugno, 1865.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
Via Lata N.° 211 A.
1865

ALLA ECCELLENZA DEL PRINCIPE

D. ANDREA CORSINI

Principe pregiatissimo

Avendo in animo di offerire anch'io un qualche tributo alla memoria del nostro sommo poeta, del cui nascimento si celebra solennemente in quest'anno nella bella sua e vostra patria il sesto centesimo, mi son dato a cercare fra gli scritti da me compilati sul suo divino poema, o sulle altre opere sue in varie occasioni. Le quali non di rado mi si presentavano allora, quando nella mia gioventù, e ne' primi anni che la seguirono, faceva parte di una società, da lui nominata Dantesca, *che primamente adunavasi presso il suo fondatore il De Crollis, medico esimio ed uomo di molte lettere, e che appresso fu accolta nel palazzo Farnese dal conte di Ludolf; e di un'altra ancora detta* storica, *i cui membri convenivano in casa il console degli Stati Uniti di America, sir Giorgio Washington Green, uomo intelligentissimo della nostra lingua e de'nostri autori classici. Fra tali scritti uno ne ho scelto, letto da me in quest'ultima il giorno cinque di Decembre del* 1844. *Ora volendo io nella detta congiuntura darlo alle stampe; permetterete che 'l faccia uscire alla pubblica luce a voi intitolato. Il che non faccio senza buon discorso e convenevole ragione: poichè ho stimato che uno scritto dettato*

a difesa dell'altissimo poeta a voi spezialmente appartenga, essendo voi uno di coloro, alla cui generosità si deve, che a lui venga nella piazza di S. Croce innalzata una statua marmorea in detta solenne occasione. La benevolenza poi, e l'amicizia di cui da trentacinque anni mi siete largamente cortese, mi rendono certo che non vi sarà grave questo mio intendimento. Il quale senza dubbio frutterà a me questo di bene, che sarà fatto buon viso al mio tenuissimo lavoro, vedendolo preceduto dal nome vostro, che è di persona (e ciò si può affermare senza pericolo di adulazione o di menzogna) nobilissima non pure per nascita, per rettitudine di mente, per bontà e magnanimità di cuore, per orrevolissimi ed importantissimi ufficii pubblici egregiamente sostenuti; ma, quel che più monta nel caso mio, per buon senno non comune, e non comune dottrina. Fate adunque, ch'egli abbia questo valevole rincalzo, accogliendolo di buon animo, e continuate ad avere nella vostra grazia il suo autore, che con verace affezione e gratitudine vi si profferisce

Affmo Amico e S.
Francesco Cerroti.

DISCORSO STORICO

PEL QUALE SI AVVERA LA LEZIONE DEL V. 135 CANTO 28 DELL' INFERNO:

« Che al *re giovane* diedi i ma'conforti ».

Il dottissimo Ginguené, che tanto ha studiato, e sì grande luce ha sparso nella storia della nostra letteratura, indicò pel primo, a scorno della immensa moltitudine de'comentatori della Divina Commedia, e ancora a vergogna di quelli dopo lui vissuti in tanta luce e studio de'fatti umani, essere contro alla verità storica quello, che si era letto fino al cominciare di questo secolo in tutte le edizioni del detto poema, intorno a Beltramo del Bornio, nobile uomo, famoso poeta, e consigliero accorto più che altri mai; cioè, ch'è disgiungesse dall'amicizia e dall'amore del padre (Enrico II d'Inghilterra) il figliuolo Giovanni.

« Sappi ch'io son Beltram dal Bornio, quelli
» Che diedi al re Giovanni i ma'conforti »:

lezione vigorosamente sostenuta dagli antichi accademici della Crusca: i quali, non dirò per trascuranza, nè per manco di senno, ma forse per soverchia fidanza ne'loro codici fioren-

tini, non sono stati sempre i più avvisati, nè i più bene avventurosi nel fermar le lezioni de'nostri antichi scrittori. Il Ginguenè adunque affermò, tornare la detta lezione a biasimo ed a vergogna del divino poeta, quasi ch' egli ignorasse fatti notissimi, e doversi l'errore reputare alla imperizia ed allo sfacciato ed usato ardimento de'copiatori: avvegnachè sia a tutti manifesto per la lettura degli avvenimenti, ch'ebbero luogo nel tempo, in cui vissero ed Enrico e i figliuoli suoi, che non Giovanni, il minore di tutti questi, ma spezialmente Enrico il maggiore, fu per l'appunto quegli, che diede continua briga e travaglio a suo padre; aggiunse finalmente che, poichè questo figlio, per essere stato sublimato nella dignità di re in età assai giovane, consentendolo il padre suo, fu da tutti chiamato il *re giovane*; acciocchè, avendo la dignità medesima ed il medesimo nome del padre, le imprese e i disegni dell'uno con i disegni e le imprese dell'altro non si confondessero; di tale appellazione, datagli ad ogni passo dagli storici, Dante spertissimo senza dubbio nella conoscenza de'fatti umani più riguardevoli innanzi a lui intervenuti, dovè far uso nel nominarlo. Sull'animo adunque non di Giovanni ma di Enrico, detto il re giovane, potè Beltramo esercitare la possa de'suoi consigli, con intendimento di partirlo dal vecchio re, e però non *Giovanni* ma *giovane* deve leggersi nel suddetto verso.

Seguitarono questa sentenza il Costa, il Viviani, il Parenti, il Becchi; e tra questi il Parenti alquanto più lungamente ne tenne discorso (1). Io per ribadire e raffermare la costoro opinione, ho stimato conveniente di farvi il racconto degli avvenimenti di quel tempo, in cui ed Enrico e Beltramo vissero, e delle continue e vergognose gare, dalle quali furono grandemente angustiati ed afflitti i popoli per le gelosie e lo smodato orgoglio di que' potenti. E questo

(1) Memorie di religione, di morale, di letteratura. Modena, 1823; vol. 3, pag. 108.

racconto ho tratto dagli scrittori o contemporanei a loro, o alla loro età siffattamente vicini, che, mentre ne riferivano le gesta, risuonava ancora la fama, e stringeva tuttavia il cuore la triste ricordanza di tante snaturate ed inoneste tenzoni. Dalle parole di questi si farà chiaro ad ognuno, ed io di mano in mano vel metterò a vedere, come Enrico, il figlio maggiore di Enrico II, fosse il primo a romperla col padre, com'egli traesse negli intendimenti suoi gli altri fratelli, di Giovanni in fuori; il quale non fece mai contro al padre, se non negli ultimi istanti della vita di questo; come Beltramo del Bornio fosse dell'animo disposto ad amare il solo Enrico, e per esterni segni manifestasse siffatto amore. Aggiungerò inoltre, che il nostro Dante dovè, per la conoscenza che avea della poesia e della storia straniera, scrivere non *Giovanni* ma *giovane*: di più che veramente scrisse a tal modo.

Enrico II della famiglia normanna de' Plantageneti, il quale resse l'Inghilterra per 34 buoni anni (1), ebbe quattro figliuoli, Enrico conte d'Angiò, chiamato comunemente il re giovane (2) per la ragione già da me indicata; Riccardo, cui tuttochè giovanissimo, il padre creò conte di Poitiers; Goffredo conte di Brettagna; e finalmente Giovanni, che si chiamò *senza terra* (3), perchè solo fra tutti non ebbe mai, vivente il padre, in suo potere provincia alcuna, nè tenimento di sorta. Nell'anno 1170, allorche Enrico il maggior figliuolo avea soli quattordici anni, fu solennemente, per volere del padre, unto e coronato re da Rogero arcivescovo di York in Londra ai 16 di Luglio, essendovi presenti tutti i nobili del regno ed i vescovi dell'Inghilterra: ed il giorno seguente, per or-

(1) Henricus cum regnasset annis 34, additis 20 septimanis et octo, diebus etiam 5. Radulph. de Diceto: Imagines historiarum ap. Historiæ angliæ scriptor. cur.° Seldeno to. I, sub a. 1189.

(2) In lingua normanna li reys Josnes, e lo reis Joves nelle provincie meridionali.

(3) Joannes qui *sine terra* nominatus est. Gisleberti montensis Hannon. chronicon ad. Scriptores rer. gallicar. et francicar. to XIII p. 565.

dinamento del padre stesso, ricevè l'omaggio ed il giuramento di fedeltà, non pur di tutti i baroni e conti ed uomini liberi del suo regno; ma ancora di Guglielmo re di Scozia e del fratello di lui (1). Vero è, che questo atto solenne, con cui Enrico ad altro non aveva inteso che a scemare l'autorità dell'arcivescovo di Conturbiera, Tommaso Becket, conosciuto sotto il nome di s. Tommaso di Cantuaria, col quale avea briga; tornò a suo danno grandissimo, e gli fu cagione di tristezza e di travagli fino al termine del viver suo. Che poi siffatta coronazione non fosse vana ceremonia e di semplice pompa, ma veramente per essa venisse il giovine re rivestito d'autorità e dignità regia; è fatto aperto da ciò che avvenne pochi giorni appresso: allora quando il padre, avendo inteso come il re di Francia adirato per non essere stato col giovine Enrico incoronata ancora Alice, da alcuni detta Alesia, sua figlia, moglie di questo, movesse alla occupazione della Normandia; dipartendosi dal figlio a fine di condursi colà per contrastare alla ingiusta voglia di quel re, gli cesse il diritto di render ragione a' suoi sudditi. E perchè gli atti compiuti da lui avessero autorità regia, fece per lui incidere un nuovo sigillo, con cui li segnasse (2): quel sigillo medesimo, che poi riportato al padre da Riccardo di Barn, allorche il figlio gli si era fatto ribelle, ordinò che fosse bene e sicuramente custodito (3): manifestando per tal modo di volere insieme con questo togliere a lui ogni specie di autorità. Nel suo viaggio per la Francia Enrico cadde malato, e sì gravemente, che, sebbene poco appresso tornasse sano, da tutti credevasi fosse

(1) In crastina autem huius coronationis fecit rex pater Wilhelmum Scotorum regem et fratem eius devenire homines novi regis filii sui &c. — Chronic. Joannis Brompton col. 1060. — Gulielmi Neubrig. hist.[a] cur.[e] Tho. Hearnio p. 18. — Gervasius Cantuariens. Col. 1412. — Rudulph. de Diceto sub. a. 1170.

(2) Cui omnes rectitudines et iustitias, per novum sigillum quod ei fieri præceperat, facere concessit. Chron. Joan. Brompton Col. 1061.

(3) Iussit bene et firmiter custodiri Id. Brompton Col. 1084.

uscito di vita. In quella occasione, stimando dover far partita da questo mondo, divise tra i figli le terre, su cui avea signoria, facendo erede il maggiore, testè levato alla dignità reale, del regno d'Inghilterra, del ducato di Normandia, e delle contee d'Anjou e de'Cenomani (ora le Maine), commettendogli altresì la cura di Giovanni ultimo figlio ancora bambino; cesse a Riccardo la ducea d'Aquitania, a Goffredo la contea di Brettagna, assegnandogli in moglie la figliuola del conte Conano. Ma tali disposizioni non ebber luogo: ed egli rifattosi della malattia, e itosene dopo poco tempo in Irlanda, lasciò governatore del regno il figliuolo Enrico (1) fino alla festa d'Ognissanti del 1172, in cui questi partito per ordine del padre per la Normandia, innanzi che vi si conducesse, si accontò con Ludovico re di Francia suo suocero: il quale s'ingegnò e brigò di persuadergli, che richiedesse dal padre la libera signoria, o di tutta l'Inghilterra, o di tutta la Normandia, ove da franco e solo signore potesse starsi insieme con la moglie sua (2). Il padre ben presto s'avvide, che l'animo del figlio, per le arti ed i consigli di Ludovico, e particolarmente per gli accorti detti della madre Alienora e di alcuni baroni e signori, i quali gli facevano intendere che al tempo della sua coronazione doveva reputarsi essere giunto al termine il regno paterno, si dilungava da lui. Quindi fermò in suo pensiero di toglierglieli dal fianco: e il fece, per quanto le brighe e le guerre, da cui allora venia molestato, e ne' paesi di qua dal mare, e appresso in Irlanda, gliel consentirono. Ma ciò non valse ad isvolgere il giovine re dal suo proposto: chè fatto più ardimentoso dopo la sua partenza di Francia, non per coperte vie, ma manifestamente si dichiarò avverso al padre, movendo del continuo lagnanze di questo, ch'e' fosse senza

(1) Chronic. Thomae Wiker ad. a. 1171.
(2) Chronic. Io. Brompton ad a. 1172.

tesoro e senza terra, nè avesse pure convenevole luogo, ove albergasse con la moglie sua: e si attentò perfino a domandare il padre, che il facesse liberamente e solo signoreggiare a sua voglia, o il regno d'Inghilterra, o l'uno de'due ducati di Normandia e d'Anjou (1). Alle quali ardite richieste il vecchio re dette per risposta: che piacesse a suo figlio di aspettar tanto, che a lui durasse la vita; al cessar della quale la signoria come di questi così di tutti gli altri luoghi, che fino a quel punto avrebbero soggiaciuto alla potestà paterna, sarebbe venuta alle mani sue. Risaputo questo essere l'intendimento del padre si adirò il giovine, e tanto gli gravò l'animo siffatta deliberazione, che fermò in suo cuore di ottenere per forza ciò che credeva doversegli dirittamente appartenere (2). E però partitosene di notte ascosamente co'due fratelli Riccardo e Goffredo andò difilato al re di Francia, che accoltolo graziosamente in una solenne adunanza de' più nobili e potenti uomini della Gallia fece sacramento, che sarebbe stato continuo all' aiuto di lui e de' fratelli contro al padre loro (3). Ed allorchè il vecchio re gli mandò ambasciadori dicendo, che gli piacesse di rendergli il figlio; egli ricevutigli alla presenza d'Enrico e de'baroni del regno, richiestili di cui fossero messi, ed inteso che del re d'Inghilterra: « è falso, rispose loro, ciò è falso: il

(1) Sed iuvenis rex moleste ferebat quod pater suus aliquam terrarum suarum ei assignare noluit ubi ipse cum regina sua morari posset. Ipse enim a patre suo petiit sibi dari Normanniam vel Angliam vel Andesaviam, et hanc petitionem fecit per consilium regis Franciæ et per consilium Comitum et Baronum Angliæ et Normanniæ, qui patrem suum odio habebant.... Huius autem nefandæ proditionis autores extiterunt Ludovicus rex Franciæ, et (ut a quibusdam) ipsa Alienor regina Angliæ et Rudulfus de Foja. Prædicta quidem regina eo tempore habuit in custodia sua Richardum et Gaufridum filios suos, et misit eos in Franciam ad juvenem regem fratrem illorum, ut cum eo essent contra regem patrem ipsorum. *Benedict. Perroburg.*

Questa Alienora o Eleonora ripudiata per le sue dissolutezze da Ludovico re di Francia fu tolta in moglie da Enrico II d'Inghilterra, il quale dopo aver vinti i ribelli, di cui qui si parla, la fece rinchiudere in un castello, ove si stette imprigionata per molti anni.

(2) Chronic. Io. Brompton ad a. 1173. — Guill. Neubrigens. historia ad a. 1173. — Benedict. Petroburg. ap. scriptor. rer. gallicar. et francicar. to. XIII. p. 316.

(3) Gervas. Centuarien. col. 1424.

re d'Inghilterra siede qui in mia presenza. Se poi le vostre parole accennano al costui padre, che già fu re degli inglesi, sappiate che colui è da reputare come morto fin da quel tempo che diè la corona al figliuolo suo: e certo mal fa a diportarsi ancora da re, e poco andrà che farà ammenda di questo suo fallo » (1). Dopo ciò ristrettisi novamente a consiglio ed egli e tutti i baroni e' vescovi del regno non pur giudicarono il giovine Enrico essere solo signore dell'Inghilterra; ma primamente il re e tutti gli altri appresso giurarono sugli evangelii di dargli aiuto, quandunque gli fosse venuto in pensiero di cacciar del trono il padre suo. Ed egli a ricompensare in qualche modo questa loro affezione, e l'affezione degli amici suoi (il conte di Leicester, quello di Chester, Ugone Bigot, Rudolfo de Fulgeriis ed altri molti): conciosiachè si stimasse vero ed assoluto padrone, fu largo di terre e di onori, ed a loro ed a tutti que' baroni, che facevan promessa di farsegli scudo contro il vecchio signore: segnando tali donazioni e munificenze del nuovo sugello reale che Luigi gli avea fatto incidere, perchè ne improntasse le sue scritture a testimonio della sua autorità (2). E lettere guarentite da questa reale impressione spedì a tutti i suoi amici, ed a que' di sua madre: e perfino al pontefice Alessandro III, allettandolo, con promesse di vantaggi maggiori di quelli che la corte di Roma ritraeva dal vecchio Enrico, a farsi giudice delle dissensioni loro. Al qual proposito credo non vi sarà spiacevole udire le parole, con le quali egli il fece istruito della cagione, che avea partito l'animo suo da quello del padre. « Io trapasserò (scriv'egli) le ingiurie fatte alla mia persona per discorrer quello che ha punto viemmaggiormente il mio cuore. Que'ribaldi e scellerati, che hanno per forza morto nel tempio a Dio conse-

(1) Chron. Io. Brompton ad a. 1179.

(2) Roger. de Hovedo annal. pars poster. ap. rer. anglicar. Scriptores ed. Savile p. 533. Io. Brompton ad a. 1173.

crato il mio balio, il glorioso martire di Cristo s. Tommaso di Conturbiera, sono sani e salvi, in buono stato e prosperità vivono ancora, nè niuna vendetta è stata di sì atroce ed inaudito malefizio presa dal re. Il mio animo non ha potuto comportare negligenza siffatta; ed ecco la prima e più potente ragione, onde si è diviso da lui: chè il sangue del martire gridava il mio aiuto, nè io il potea contentare, nè vendicare, nè fargli i dovuti onori: e solo di quello, con che mi fu lecito testimoniargli la mia reverenza e l'affezione mia lo rendei pago, visitando il suo sepolcro.... Mio padre m'ha colto odio addosso per ciò: ma poco mi cale del suo, che nulla è a reputarsi verso quello di Cristo, di cui qui si tratta la causa. Ecco la origine delle nostre dissensioni. Ascoltami dunque, o padre santissimo, e giudica la mia causa, da che ella sarà veramente giusta, quando dalla autorità del tuo apostolato venga guarentita e giustificata ». A queste parole, con le quali, com'è aperto, faceva della pietà e della religione velo alle sue ambiziose voglie, aggiungeva i disegni di nuovo reggimento favorevoli del tutto alle richieste e alle brame della corte papale, i quali diceva, voler mettere ad atto « tosto che Dio gli fosse stato cortese del suo favore nella conquista de'regni paterni ».

Intanto da tutte parti facevansi apparecchi di guerra. Il re di Francia ed il giovine re, i conti di Fiandra e di Brettagna passarono in armi le frontiere di Normandia; Filippo conte di Fiandra si rese padrone di Albumarla; il re giovane co' fratelli suoi assediato il castello di Driencourt l'ebbero in quindici giorni; Lodovico anch'egli con grande oste si mise alla oppugnazione di Verneuil, che si tenne un mese: dopo il quale gli abitanti stretti dalla fame chiesero triegua di tre giorni in cui potessero ricercar d'aiuto il re d'Inghilterra, e l'ebbero: ma nulla profittò loro: perchè Ludovico medesimo col pretesto d'un colloquio ne tenne lungi

quel re, intanto che, giunto il giorno stabilito pel termine della tregua, mise il fuoco al castello e via ne menò schiavi moltissimi e grandissima preda. Al tempo medesimo Enrico il vecchio muniti affrettatamente i castelli che aveva a'confini della Francia, spedì lettere a tutti i castellani delle sue terre in Inghilterra, Aquitania, Anjou e Brettagna, che le tenessero ben guardate, prese il castello di Adomville, corse a quello di Dol, tenuto da Ugo di Chester e Radulfo de Fulgeriis: ed avutolo, fece questi con altri nobili uomini e più che ottanta soldati di buon nome prigioni. Queste sue vittorie smagarono alquanto i francesi; i quali mal sofferendo di versare il sangue, e di sobbarcarsi a gravissime spese in pro' d'altrui, dettero ad intendere al giovine re ed ai fratelli, come fosse meglio schifare la collera e la potenza del loro padre. E però il re di Francia a' 25 di settembre si condusse in Gisors a colloquio col vecchio re: il quale offrì al re suo figliuolo la metà delle rendite in Inghilterra, e tre castelli nel medesimo regno, a Goffredo quella terra in Brettagna ed altrove che per diritto di eredità si apparteneva alla figliuola del conte Conano, se coll'assenso del pontefice potesse toglierla in moglie, finalmente a Riccardo l'altra metà delle rendite e quattro castelli bene armeggiati nella detta terra (1). Ma o che il re giovane ed i fratelli suoi non si reputassero beneficati bastevolmente, o che non prestasser credenza alle promesse paterne, intervenne che, non ancor compiuto il mese dopo il colloquio di Gisors, sotto 'l comando di Roberto conte di Leicester e di Ugone Bigot conte di Norfolk, per ordinamento del re francese e d'Enrico il giovine, una eletta di Fiamminghi andati in Inghilterra, invasero repente la contea di Norwich, la guastarono, la predarono, molti degli abitanti fecero prigioni: mentre Riccardo, che erasi af-

(1) Chronicon Io: Brompton ad a. 1173. — Benedict. Petroburg. ap. Scriptor. rer. gallicar. to. XIII p. 156.

forzato nel Poitou, ebbe a sostenere lo scontro del padre; il quale coll'aiuto de' Brabanzoni disfattolo, e posto appresso l' assedio a Saintes ed avutolo con tutto quello che v' era dentro, se ne tornò ad Anjou; e quivi si afforzò, tutti i circostanti luoghi devastando e rovinando. Tostochè poi, ripiegando il suo esercito in Normandia, intese che il re suo figlio ed il conte di Fiandra erano in sul tragittare con molti uomini in Inghilterra, senza por tempo in mezzo s'imbarcò con la cavalleria e co'suoi Brabanzoni; ed il giorno seguente prese terra a Southampton. Vero è che poco stante fece ritorno, avvegnachè, se tutto a lui prosperamente succedeva nell'Inghilterra, le sue cose andassero per la peggiore nel Poitou, nella Brettagna, nell'Aquitania, nella Guienna. Capo de'ribelli di quest' ultimo paese era Beltramo o come altri vogliono Bertrando dal Bornio, signore d'Altaforte, castello presso a Perigueux; uomo fornito di tutte le doti necessarie ad aver parte e rinomanza grande nelle imprese di que'tempi. Valente poeta, com'è chiaro dagli scritti suoi, di animo e di mano gagliarda ed ardita, si piaceva grandemente delle avventure guerresche, a cui gli altri co'suoi versi confortava ed aizzava; assennato ed accorto oltre ogni credere dirittamente avvisava non poter la sua patria vicina agli stati de're di Francia e d'Inghilterra aver pace, nè campare gli artigli dell'uno o dell'altro, se ambedue questi non stessero in continua guerra fra loro. Ed a ciò intese egli sempre di tutta sua forza: « ed ognora (dice l'antico scrittore della sua vita in lingua provenzale) volle, che il re di Francia e il re d'Inghilterra avessero guerra insieme, e s'egli avevano pace o tregua si a'tava e si affannava d' ogni maniera con le sue serventesi di disfare la pace ». A questo medesimo fine « con tutte arti si travagliava di aggradirsi l'animo del » giovine re e de'fratelli, perchè insieme si guerreggiassero » e il padre col figlio e i fratelli l'uno con l' altro » (1).

(1) Raynouard. Choix des poesies des troubadours.

Avendo adunque Enrico udito come il figlio ed il conte di Fiandra, svoltisi del loro proposto di girsene in Inghilterra, aveano condotta la loro gente all'assedio di Rheims, ove già trovavasi il re di Francia, traversando novamente co' suoi Brabanzoni il mare, colà si condusse; e mandati alcuni soldati nelle selve che impedissero a'nemici le vettovaglie, con essi appiccò la battaglia e si gagliardamente menò le mani, che il francese lasciata la terra si ritrasse: ed egli e il conte di Fiandra noiati e scontenti delle gravose spese fatte pel giovine re, protestarono a lui ed a' fratelli che non avrebbero potuto d'allora in poi esser loro d'aiuto; e che però se essi mal si confidavano di potere contro al padre sostenere la guerra, e con lui si fossero acconciati in quel modo, che meglio fosse loro paruto. Riccardo pel primo sentendo di non avere forza bastevole a comportare lo scontro del padre gli si diè per vinto: appresso ed Enrico e Goffredo anch'essi lo richiesero di pace. Convennero adunque col padre il giorno 30 di settembre del 1174, in cui furono fermate, come leggesi nella cronica di Giovanni Brompton, le condizioni seguenti: che Enrico, Riccardo, Goffredo e i baroni riavessero le loro terre, che il vecchio re ed il re suo figlio perdonassero a quelli che gli avevano abbandonati, e con loro si riamicassero, che il re giovine avesse in dono due castelli nella Normandia e 15 mila lire angioine, Riccardo due castelli nel Poitou e la metà delle rendite di questa provincia, Goffredo ricevesse in contanti la metà della dote della sua sposa, la figlia del conte Conano; che tutti i prigioni si rendessero, eccettuati i conti di Leicester e di Chester, e Radulfo de Fulgeriis. In tale occasione Riccardo e Goffredo si giurarono ligi (1) al padre per quelle cose che avea lor concedute, e volendo Enrico fare il somigliante, il

(1) devenerunt homines

padre non volle, affermando al tempo medesimo non convenire a lui, ch'era rè, fare omaggio ad alcuno (1).

Fruttò questa pace tra 'l padre e' figliuoli rancori, guasti, travagli ai miseri popoli che gli avevano seguiti. Avvegnachè e Riccardo e Goffredo, in cui nome ed a cui riguardo s'erano ribellati al vecchio signore, col pretesto di volere rispettosamente tenere la promessa fatta al padre, ed il giuramento di vassallaggio, li dessero in preda alla collera e alla vendetta di lui; nè contenti a ciò li gravassero di pesi oltre a misura. Spezialmente Riccardo fece tutto il male possibile a que' medesimi, i quali per mantenerlo in istato ed in signoria gli erano stati prodighi degli averi e del sangue, in tanto che gittò a terra nel Poitou i castelli de'principali signori, impose straordinarie gravezze a tutti gli abitanti: i quali già accesi ad amore di libertà, quella stessa unione che fatta avevano contro al vecchio re, spronandoli ed aizzandoli lo stesso Riccardo loro capo, tenevano ora gagliardemente contra di lui. Similmente Goffredo distrusse i castelli nella Brettagna e molti mali arrecò agli uomini di que'paesi, che nelle passate guerre aveano in favor suo contrastato animosamente alla ragione ed alle armi del padre. Vero è che al giovine Enrico spiacque siffatta ribalderia ed ingiustizia de'fratelli, e spronato dall'accorto Beltramo, che allora vieppiù gli si strinse in affezione e dimestichezza, fece una lega contra Riccardo, chiamandovi a parte il re di Francia: di che Beltramo, lieto sopra a modo dell'effetto de'suoi consigli, celebrò la detta lega in una serventese riportata dal Raynouard (2). Ma non andò molto che il giovine re, mancando alle promesse fatte a coloro a'quali s'era per fede obbligato di domare insieme con essi l'alterezza e la cupidigia del fratello Riccardo, si aggiustò con lui in una

(1) hominium facere.

(2) Choix des poesies des Troubadours to. 5. p. 83.

somma di danaro annuale, con questo convegno, ch'Enrico sarebbesi allontanato dal Poitou e disgiunto da' confederati suoi. Ed infatti senza prendersi cura de'loro travagli e della loro sorte, viaggiò la Francia e la Lombardia dandosi buon tempo, e tutto l' avere , di cui gran parte era premio del suo tradimento, spendendo in tornei in desinari in magnificenze (1). Intanto tutti i baroni della lega furono sottomessi : il solo Beltramo continuò a resistere bene asserragliato ed afforzato nel suo castello (2) « d' onde scagliava ne'suoi versi rimbrotti ed ingiurie al giovine re, perchè si spoltrisse dell' ozio , e rinvenisse dello svagamento in cui traeva la vita (3).

E siffatti rimbrotti ed ingiurie veramente il mossero a tornarsene al padre , ed a viso aperto richiederlo di uno stato convenevole al grado suo ed alla sua dignità reale. Ed il padre primamente lo contentò in cento dieci lire angioine il giorno , appresso il costituì di nuovo libero signore del Poitou e della Brettagna , ingiungendo agli altri due figli Riccardo e Goffredo di fargli il giuramento di omaggio. Goffredo di buona voglia assentì; Riccardo si ricusò. Il padre dopo averlo aspramente rimproverato; rivolto al giovine re, sì il persuase che tutto si mettesse a domare l'orgoglio fraterno (4). Vero è, che ben diversi furono i fatti da ciò che suonavano le sue parole: poichè non pur non si mostrò crucciato verso Riccardo, nè non aiutò il maggior fratello a mantenere ciò che gli aveva concesso; ma fece quello amministratore in sua vece della ducea d' Aquitania ; ed allorchè Enrico chiamato a se e congiuntosi il fratello Goffredo si mise in armi per contrapporsi a Riccardo; il vecchio re fe'

(1) Matth. Paris ad a. 1179. — Novelle antiche 18. 19. 34. — Raynouard to. IV. p. 148 to. V. p. 85.

(2) Rudulph. de Diceto col. 365.

(3) Raynouard loc. cit.

(4) Roger. de Floredo p. 616 Matth. Paris ad a. 1183.

a questo promessa di dargli aiuto, ed egli medesimo si pose con sua oste all'assedio del castel di Limoges, che non molto innanzi avea dato in potere del re suo figliuolo. Questa guerra peraltro fu di corta durata: perchè il giovine Enrico, forse stimandosi troppo debole per opporsi agli sforzi del fratello e del padre, fè' a lui ritorno, e mise ogni studio, perchè Goffredo similmente facesse; ma invano: chè prima il re stesso suo padre, non si sa per cui colpa e per cui mano, fu percosso d' una freccia, allora che entrato in Limoges aspettava di abboccarsi con lui; poi coloro che vennero da lui inviati a parlamentare, furono per ordinamento di Goffredo parte uccisi parte gittati in acqua (1). Peraltro come la guerra così la pace tra il vecchio e il giovine re durò brevissimo tempo. Non appena questi avea posto nelle mani al padre l' armi e il cavallo perchè li serbasse a segno e guarentigia della sua lealtà, che, di repente fuggitosene da lui, andò difilato a Dorat nel Poitou, ove gli avversarj di quello aveano posto il campo, ed obbligatosi loro con giuramenti nuovi mangiò con essi alla medesima mensa con quelle dimostrazioni di benevolenza, delle quali era stato, non avea guari, largo col padre suo. Ma non potè dare effetto agli intendimenti suoi, chè poco appresso al suo arrivo gravissimamente infermatosi a Chateau-Martel presso a Limoges, passò di questa vita: della quale stando in estremo, allora che si sentì sfidato da' medici, mandò messi al padre pregandolo, che gli perdonasse il malfatto, e piacessegli di consolarlo della sua presenza nell'ultimo termine del viver suo. Il vecchio sconfortato di tale andata dagli amici, i quali affermavano essere malsicuro aver fidanza in tanti malvagi uomini che attorniavano il figlio, mandò a lui in quella vece l'anello reale, pegno della sua clemenza e del suo perdono. Morì il giovine Enrico di 28 anni nel 13° del suo regno, di

(1) Roger. de Hovedo p. 620.

cui a voler dire il vero non avea pure un momento avuta piena ed assoluta signoria; in quel mese ed in quella settimana stessa in cui era stato incoronato re dall'Arcivescovo Rogero (1). Rinfiammò questa morte la collera del vecchio re; ovvero che ne fosse veracemente afflitto perche stimasse tutta l'inimicizia del figlio essere nata da maligni consigli de'suoi avversarii; ovvero che di questa credenza volesse far velo all'odio suo verso i collegati di lui, perchè tenesse essere stati di rincalzo e di aiuto al figlio non per buona disposizione d'animo ed affezione per lui, ma coll'intendimento di disbrigarsi dalla potestà legittima del padre. Mosse adunque contro di loro, e correndo con le sue genti l'Aquitania tutta, gli vinse e disfece, i loro castelli distrusse. Perseguì Bertrando del Bornio con più ardore che tutti gli altri, poichè credeva, così dice l'antico scrittore della vita di questo « che tutta la guerra che il giovine re suo figlio gli aveva » fatta gliel'avesse fatta fare Bertrando ».

La detta morte poi fruttò questo di bene che non pur si riconciliarono il padre ed i figli, ma il vecchio re rimise nella sua benevolenza e fe libera la sua moglie Alienora o Eleonora dopo dieci anni di prigionia. Fu dunque conchiusa e fermata per iscritto e con giuramento la pace di famiglia fra il re Enrico e suoi figli Riccardo, Goffredo e Giovanni; l'ultimo de'quali era fino allora stato troppo giovine per aver parte nelle brighe e ribellioni de'fratelli suoi (2). Ma questa pace ancora fu novamente dopo alcuni mesi turbata dalla ambizione di Goffredo, che pretendeva doversi aggiugnere al suo ducato di Brettagna, la contea d'Anjou. Avutone rifiuto si condusse in Francia a ricercar forse di qualche poderoso rincalzo per sostenere la sua richiesta, e quivi in un

(1) Guillel. Neubrigens. ad. a. 1183. — Matth. Paris ad eumd. a. — Chronicon Jo : Brompton ad eumd. a.

(2) Roger. de Hovedo p. 623.

torneo gittato di cavallo in terra fu da' cavalli degli altri combattitori pesto ed ucciso. Lui morto, Riccardo avendo in animo di fare forse alcuna impresa contro a suo padre, se ne andò presso il re di Francia. Era a Luigi VII succeduto nel regno Filippo II, il quale avea messo sì grande affetto a Riccardo, che, secondo narra un antico scrittore, avea con lui comune la mensa ed il letto (1). Mal sofferendo Enrico siffatta dimestichezza chiamò a sè il figlio; il quale mossosi con animo di combatterlo, nel cammino entrato in Chinon rapì a forza parte grandissima del tesoro paterno (2): appresso, muniti i suoi castelli nel Poitou, procacciò con ogni sua possa che si ridestasse l' odio degli Aquitani verso la dominazione d'Enrico. Ma questi scorati dalla perniciosa mobilità de'figli, ricordevoli de'mali trattamenti con che altra volta Riccardo stesso per aggradirsi il padre gli aveva innaspriti e percossi; gli si ricusarono: laonde fu astretto a rivolgersi di fatto se non di cuore al padre. Il quale vedendo che tutti i mezzi usati fino allora a fare che i figli tenessero la loro parola erano riusciti deboli e vani, avvisò che un giuramento fatto sui libri santi sarebbe più durevole e saldo: però Riccardo alla presenza del chericato e della corte sopra gli evangelj gli giurò fedeltà contra tutti (3).

Pareva veramente che la pace volesse essere durevole. Enrico e Filippo convenuti a colloquio presso a Gisors stanziarono di andare insieme a ritogliere la città di Gerusalemme e il legno della santa croce alla potestà di Saladino, e che non avrebbero prese le armi per altro motivo, nè posatele, fino a tanto che non fossero riusciti a ciò. Si adunano milizie, s' impongono balzelli: il re Enrico stesso riconducesi in Inghilterra a fine di presiedere alla riscossione. L'oro si

(1) Singulis diebus in una mensa ad unum catinum manducabat et in noctibus non separabat eos lectus. Roger de Hoved. p. 634.

(2) Id. Roger de Hovedo. p. 635.

(3) Id. Roger. de Hovedo ibid.

raccolse ma fu adoperato per tutt'altro uso che quello a cui era stato destinato. Coloro che avean tolto giuramento di non portar più armi contro ai cristiani fino a tanto che non fossero tornati vincitori di terra santa, si riaccesero ad ira, dandone occasione una querela sorta fra Riccardo e Raimondo di s.[t] Gilles conte di Tolosa. Filippo mosse in aiuto degli avversarj del normanno, guastando e rovinando le terre e i castelli che dipendevano dal re d'Inghilterra. Per tal modo la lite si ridusse in questi due. E veramente dalle condizioni che poco appresso il re di Francia voleva imporre ad Enrico, è manifesto, che Riccardo, contro cui sembrava principalmente intrapresa la guerra, era concordato con Filippo, ed avea patito che questi danneggiasse quelle terre che potevano appartenergli, solamente perchè suo padre ne avesse perdita ed onta. Le quali condizioni si deliberarono nel congresso di Bonmoulins, in cui il re di Francia pretendeva, che Riccardo togliesse in moglie Alice sorella sua, e fosse al tempo medesimo dichiarato erede di tutti gli stati del re Enrico suo padre, e come tale ricevesse il giuramento di omaggio da tutti i baroni dell'Inghilterra e del continente. Enrico ricordevole delle ingiurie, per un atto di somigliante natura, ricevute dal giovane re suo figliuolo, non volle assentire. In ricambio del qual dissentimento Riccardo pieno d'ira e di dispetto, alla presenza dello stesso suo padre. voltosi al re di Francia, e ponendo la sua fra le mani di lui, si profferì suo vassallo, facendogli omaggio pei ducati di Normandia, di Brettagna e d'Aquitania, e per le contee del Poitou, d'Anjou, del Maine: ed il re di Francia all'incontro gli donò in feudo le città di Château-roux e d'Issoudun (1). Tale usurpazione di tutti i diritti paterni riaccese la guerra tra'l padre e'l figlio. Innanzi agli altri si le-

(1) Devenit homo regis Franciæ de omnibus tenementis patris sui transmarinis et fidelitatem iuravit eis contra omnes homines Roger. de Hovedo p. 649.

varono in armi que'della Brettagna e del Poitou a sostegno di Riccardo, in cui aiuto pur venivano in folla i baroni e i cavalieri del padre, stimando ch'egli, dandogli di spalla il re di Francia e le provincie del mezzogiorno, sarebbe stato il più forte. Enrico vinto dal dolore cadde malato, e non prendendo alcun partito di guerra, lasciò a' legati ed a've-scovi tutta la cura della sua difesa. Questi moltiplicarono interdetti e scomuniche, che a vero dire parvero aver possanza sull' animo di Filippo : il quale persuase Riccardo a riamicarsi col padre, posto che questi avesse dato l'assenso a ciò che in suo nome gli avrebbe richiesto. Convennero però insieme il re di Francia, il re d'Inghilterra, Riccardo, Giovanni d'Anagni cardinal legato del Papa, e gli arcivescovi di Reims, di Bourges, di Rouen, di Kanturbery. Filippo propose al re d'Iughilterra que'medesimi patti, che poco fa ho detto essere stati proposti nel congresso di Bonmoulins. Enrico gli ricusò in favore di Riccardo e gli accettò in favore di Giovanni, affermando, che se il re di Francia avesse dato a questo suo figlio sua sorella in moglie, e'non si sarebbe ritenuto dal dichiararlo erede di tutte le provincie, che signoreggiava fuori dell'Inghilterra. Incolleriti a siffatta proposta Riccardo e Filippo si ritrassero: la guerra fu ripresa di nuovo, e con tale danno del vecchio re, ch' egli stesso fece pressa, perchè da capo si convenisse in alcun accordo. Giacevasi in letto malato, allorchè vennero i messi di Filippo che gli lessero gli articoli della pace. Siccome fra questi ve n' era uno che riguardava il perdono da darsi agli amici suoi, i quali o per avviso di miglior diritto, o per isperanza di guadagno, o segretamente o pubblicamente allontanatisi da lui, aveano favoreggiato la causa di Riccardo, desiderò che gli fossero notificati per iscritto i lor nomi. Tosto che un cortegiano ne cominciò la lettura, egli, al sentire il primo nome, era quello del suo amato figlio Giovanni,

levandosi su e movendo attorno gli occhi ed aguzzandoli quasi che facesse ricerca di lui: ed è ben vero (esclamò) che Giovanni, il cuor mio, colui che ho accarezzato più che tutti gli altri, e pel cui amore mi sono tirato addosso tanti travagli e sventure, si è anch'egli separato da me ? Or dunque s'è fatto del resto; vadano pur le cose come potranno, nulla mi cale piu nè di me nè del mondo (1). Narrano che maledicendo a se stesso ed ai figli rendesse lo spirito.

Da'fatti finora discorsi di leggieri si comprende, come Enrico detto il re giovine fosse principalmente quello che tenne angustiato da continue guerre il padre suo, e che Giovanni in esse non ebbe mai parte alcuna. Nè potè avervela per la sua tenera età. Infatti allora quando il suo fratello maggiore fu innalzato alla dignità regia, onde poi vennero immediatamente sì grandi affanni e rovine, egli avea soli quattro anni (2): e però quando il padre l'anno seguente venne a caso di morte, com' è stato detto di sopra, affidò lui bambino ad Enrico che il vegliasse e governasse. Onde si mostra che l'anno 1184 era in età di soli quindici anni, età troppo debole per parteggiare efficacemente contro di chicchessia. Pongo quest'anno, perche è certo per gl' istorici tutti, che Beltramo dal Bornio, dopo che il re d'Inghilterra avutolo in sue mani, ciò fu in quest'anno medesimo, gli fu cortese del perdono, non si dilungò mai più dall'amicizia di lui. Ma non solo nou poteva Giovanni per la sua tenera età eccitare tumulti e guerre contra 'l padre, ma veramente non le eccitò nè v'ebbe parte. Di lui come avversario del vecchio re non si fa mai menzione fino all' anno 1189 in cui questi cessò di vivere: non nella guerra del 1173, non nelle condizioni che la seguirono patteggiate a Gisors, non nelle guerre e ribellioni avvenute nella Brettagna, nel

(1) Girald. Cambr. p. 155.
(2) Rudulph. de Diceto ad a. 1173.

Poitou, nella Guienna nel 1174, non nella tregua e pace fermata il 30 di settembre dell'anno stesso; i cui capitoli riportati da Giovanni Brompton nella sua cronaca e che cominciano con le parole notate qui appresso avverano ed afforzano la mia affermazione. « Notum sit omnibus quod pax inter regem, et filios suos Henricum videlicet regem, et Richardum et Galfridum in hunc modum Deo volente reformata est. » Nè menzione pur se ne fa nel giuramento d'omaggio, che il padre voleva facessero Goffredo e Riccardo al fratello Enrico nel 1182 allorchè gli rese il Poitou e la Brettagna; nè nella guerra del giovine re e di Goffredo contra Riccardo e contra il padre; nè negli accordi stanziati dopo la morte di Goffredo fra Riccardo ed Enrico nel 1186, nè finalmente in quel trattato del 1188, in cui ricusando il vecchio Enrico di assentire alla proposta del re di Francia di fare suo erede il figlio Riccardo; questi cede alla presenza del padre stesso l'alto dominio delle sue terre a quel re. Senza che l'ultime parole del padre, allegate qui sopra, testimoniano, oltre al detto silenzio, sicuramente, che Giovanni prima del 1189 non gli si era mai mostrato avverso: e da tutti i passi degli scrittori finora citati manifestamente si mostra, come e' fosse stato sempre caro ad Enrico: il quale non lasciò presentarsi occasione che non cercasse di metterlo in istato di grandezza e di potenza a malincuore de'suoi fratelli. Giovanni adunque fino al detto tempo non si mostrò mai nemico del padre; non potè adunque Beltramo affermare d'averlo fatto, come Achitofel fe'd'Assalonne, ribelle a lui. Bene peraltro e veracemente potè dir questo dell'altro fratello Enrico, il giovine re, al quale portava singolare amore.

La qual cosa è sicuramente avverata così dallo scrittore della vita di lui come dalle sue poesie. E quella vita è da aversi in pregio grandissimo avvegnachè sia dettata in

provenzale da uno che fu certamente o contemporaneo o di pochissimi anni posteriore a quell'uomo famoso: giacchè circa la metà del secolo stesso in cui Bertrando morì essa era divulgata in Italia per modo, che non pochi brani ne furono traslatati nella nostra lingua volgare da' primi nostri scrittori, e particolarmente, come vedrete più sotto, dall'autore delle novelle antiche. In detta vita adunque si legge: « Bertrando del Bornio nella stagione, ch'egli avea guerra col » conte Riccardo fece che il visconte di Ventadomo ed altri » molti baroni si congiurassero e strignessero insieme per » difendersi dal medesimo conte ch'e' volea disertare: perciò ch'essi volean bene al re giovine suo fratello, contro » cui guerreggiava, e nol lasciava albergare sicuro in alcuna terra: e per questo giuramento che tutti avean fatto » di contrastare a Riccardo, Bertrando fece una serventese ». Di questa già ho fatto cenno di sopra, e qui aggiugnerò che dopo ch'egli ebbe eccitati i baroni a sentire e fiammeggiar d'odio contra Riccardo, si studiava di muoverli a compassione del fratello Enrico, lodandone la valentia e compiangendone la miseria, a cui volea ridurlo il loro avversario. « Lo pianto che sir Beltramo fece del re giovine non porta » altra ragione se non che il re giovine era il migliore del » mondo. Ser Bertramo gli volea meglio che ad uomo del » mondo, ed il re giovine a lui meglio che ad uomo del » mondo, e più lo credea che uomo del mondo: perchè il » re Enrico suo padre e il conte Riccardo suo fratello volevano male a ser Bertrando. E per lo valore che il re » giovine avea, e per lo gran duolo che fu a tutta gente, » egli fece lo pianto che dice = Se tutti i duoli i pianti » le tristezze ecc. = ch'uom puo avere in questo secolo dolente fossero insieme, sembrerebbero leggieri verso la morte » del giovine re inglese, per la cui perdita ogni uomo tristo » si rimane, ed io divengo oscuro e tenebroso privo di lui,

» già un dì mia gioia, pien di tristezza e d' ira ». Ed in altro luogo della vita medesima si narra in tal modo: « e
» il re Enrico sì fece mettere degli edificj in quella parte
» là ove seppe che 'l muro era rotto, e fu lo muro per
» terra e il castello preso, e ser Bertrando con tutta sua
» gente fu menato al padiglione del re: il quale lo ricevè
» molto male, e sì gli disse: Bertrando Bertrando voi avete
» detto che anche la metà del vostro senno non vi biso-
» gnò nullo tempo, ma sappiate che or vi bisogna ben
» tutto. Signore, rispose Bertrando, egli è ben vero che io
» ciò dissi, e dissimi ben verità. E'l re soggiunse: io credo
» bene ch'egli vi sia ora fallito. Signore, riprese Bertrando,
» ben m'è fallito. E come disse lo re? Signore, disse Ber-
» trando, il giorno che 'l valente giovine re vostro figlio
» morì, io perdei lo senno. E 'l re quando udì che sir Ber-
» trando gli disse, in plorando, del figlio, vennegli gran pietà
» al cuore ed agli occhi, sì che non si potè tenere ch'egli
» non venisse meno del dolore. E quando rinvenne gridò e
» disse in plorando: sir Bertrando, voi avete ben dritto, ed
» è ben ragione, se voi avete perduto lo senno per mio
» figlio, chè egli vi voleva meglio che ad uomo del mondo,
» ed io per amor di lui vi rilascio la persona, e l'avere il
» vostro castello, e vi rendo lo mio amore e la mia grazia,
» e vi dono cinquecento marchi d'argento per lo danno che
» voi avete ricevuto ».

Io non sarò qui a ricordare altri luoghi di somigliante natura, perchè i tre allegati mi paiono a sufficienza valevoli a persuaderci, come l'animo di Bertrando avesse posto amore al giovine re, e non a Giovanni: del quale mai non si fa motto nè nella vita di questo Trovatore nè nelle sue serventesi. Da questi adunque e da tutta la storia che ho narrata di sopra de'litigi fra il padre e' figli è certissima cosa e manifestissima che Bertrando diede i mali

conforti, secondo è detto nel divino poema, non a Giovanni, ma al re giovane Enrico.

Vero è che poteva Dante, dirà taluno, ignorare questi fatti, ed io sostengo che nol poteva in guisa alcuna. E primamente, noi sappiamo da lui medesimo essere suo intendimento di cantare, e di avere infatti cantato solo di coloro che aveano di loro stessi lasciata nominanza grande nel mondo. « Questo suo grido (gli dice il suo antenato Cacciaguida) farà come il vento,

> Che le più alte cime più percuote;
> E ciò non fia d'onor poco argomento.
> *Però* si son mostrate in queste ruote,
> Nel monte, e nella valle dolorosa
> *Pur* l'anime, che son di fama note.

Se dunque gli furono, come nel paradiso e nel purgatorio, così nell'inferno mostrate sole le anime degli uomini famosi, ne conseguita manifestamente che essendogli nella dolorosa valle apparso Bertrando e parlatogli, doveva fuor d'ogni dubbio essergli anch' egli conosciuto per fama. Nè poteva essere altrimenti: conciossiachè le geste e le poesie di questo e le ribellioni del giovine re fossere note agli scrittori italiani vissuti prima dell'Alighieri, come a mò d'esempio, all'autore delle cento novelle: le quali, secondo che afferma il Manni, furono in iscrittura assai prima che venisse alla luce il divino poema: e note altresì agli scrittori contemporanei o di poco a lui posteriori, come il Villani. E quanto all' autore del Novellino: egli non pur parla di Bertrando come di uomo grande ed orrevole per senno e per armi; ma traduce letteralmente dalla vita dello scrittor provenzale non pochi brani voce per voce: e prima quello in cui dice: « leggesi della bontà del re giovine guerreggiando col pa-
» dre per lo consiglio di Beltramo dal Bornio: lo quale Bel-
» tramo si vantò ch' egli avea più senno che niuno altro.

» Beltramo ordinò con lui si facesse dare a suo padre la
» sua parte del tesoro, e'l figliuolo il domandò tanto che
» l'ebbe (1). » E più oltre: « poi venne Beltramo del Bornio
» in sua forza, e quegli (il vecchio re), lo dimandò e disse:
» tu dicesti che avei più senno che uomo del mondo, ora
» ov'è tuo senno? Beltramo rispose: messere io l'ho perduto.
» Quando lo perdesti? messere io lo perdei quando vostro
» figliuolo morìo. Allora conobbe lo re che il vanto che si
» dava, sì era per bontà del figliuolo. Perdonògli e lasciollo
» andare e donògli ». Ora come ardiremo noi dire che Dante
in un tempo in cui le opere degli autori provenzali erano
divulgate in Italia, studiate e lodate a cielo da tutti; in un
tempo in cui, per non essere ancora ingigantita da lui la
lingua nostra, una gran parte degli italiani, fra'quali il suo
Brunetto Latini, scrivevano provenzale; in un tempo in cui
comunemente nelle regioni nostre e narravasi e scrivevasi
che non Giovanni ma il giovine re ebbe guerra col padre
per indotta di Bertrando; Dante solo, ammiratore e lodatore
anch'esso de' provenzali poeti, e che tanto dovea avere in
essi studiato da provarsi a scrivere nel loro idioma, siccome
scrisse in alcun luogo del suo poema (2) e delle sue canzoni,
non conoscesse il vero di que' fatti, e per ignoranza scri-
vesse *Giovanni*, invece di *giovane* (3). Nò: non potè farlo,

(1) Novelle 18.

(2) Purgatorio C. XXVI.

(3) Che Dante avesse certa conoscenza de' fatti e delle poesie di Beltramo può sicuramente affermarsi per ciò che si legge scritto nella opera « de vulgari eloquentia ». Ma poichè questa opera a lui attribuita, secondo mio avviso dirittamente, dalla massima parte de'letterati italiani e stranieri, da alcuni non è creduta parto della sua mente e della sua penna; non ho creduto dovermene giovare nel testo. Sì ne citerò qui un brano dal quale si pare manifestamente la verità di quello che ho affermato nel mio discorso. Si legge adunque nel capitolo secondo della seconda parte « Quare hæc tria &c. Laonde queste tre, la salvezza, Venere, la
» virtù sembrano essere grandi ed importanti siffattamente che se ne debba particolarmente ra-
» gionare: e primamente di quelle cose che ad esse in modo speziale si riferiscono: ciò sono
» la valentia delle armi, il fiammeggiare d'amore, la direzione della volontà. Delle quali sole,
» se osserviamo bene, troviamo aver cantato in poesia volgare gli uomini illustri, come *Ber-
» tramo del Bornio le armi*, Arnaldo Daniello, l'amore, Gerardo di Boruello la rettitudine,
» Cino da Pistoia, l'amore, l'Amico di lui la rettitudine. Infatti Beltramo dice: Non pos nul
» dat con cantar no exparia &c. » Parisiis, 1577. pag. 37.

nè 'l fece. Infatti riscossi alle parole del Ginguenè gli studiosi del divino poema e datisi a rovistarne le antiche copie manoscritte, trovarono che non *Giovanni* ma *giovane* vedesi scritto in molte di esse. Ciò sono il cod. Estense citato dal Parenti, i Riccardiani 1033, 1045, il Bartoliniano, il Florio e il Pucciano num.° 3, i Patavini 2.67, ne'quali si legge:

Che al re giovane diedi i ma'conforti.

Fu dunque colpa non di Dante, se altrimenti si lesse, ma de'copisti: i quali avevano ancora svisato il passo del Villani in cui dice « Dopo Stefano regnò un altro Arrigo, il quale ebbe due figliuoli; il *re giovane* e lo re Riccardo. Questo re giovane fù il più cortese uomo del mondo, ed ebbe guerra col padre per indotta d'alcun suo barone: » ove invece di *giovane* aveano scritto *Giovanni*. La buona lezione è stata tornata in onore nel 1823 da un codice, che già fu di Bernardo Davanzati: ed è confermata da un codice Corsiniano nitidissimo del secolo XIV. Nè qui posso ristarmi dal vituperare gli editori milanesi delle novelle antiche, i quali non potendo da quelle togliere le voci *re giovane* che vi sono ripetute per ben dodici volte, e lette in tutti i codici, hanno aggiunto una nota, in cui affermano non doversi leggere *giovane* ma *Giovanni*. La quale affermazione quanto si diparta dal vero mi sembra bastevolmente mostrato.

E con ciò farò fine parendomi d'avere a sufficienza provato, che Enrico il maggiore de'figli di Enrico II d'Inghilterra, detto il re giovane, fu il principale nemico del padre, ch'egli fu l'amico di Bertrando dal Bornio, che a Dante non poteva essere ciò nascosto, e però non poteva invece di *giovane* scriver *Giovanni*, finalmente ch'e' non scrisse a tal modo.

IMPRIMATUR — Fr. Hier. Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR — P. De Villanova Castellacci Archiep. Petrae Vicesg.

2/

Dupl.

Cerroti

Discorso storico

CERROTI

DISCORSO STORICO

140